



OGGI: LE FINALI (ora italiana)

Ore 18,30 SCI DI FONDO 50km tecnica libera u.

21,15 HOCKEY Finale maschile, Canada-Usa

02,30 CERIMONIA DI CHIUSURA

La rabbia di Carolina: «Non sono uno zero»

Carolina Kostner prova a smaltire la delusione enorme per il 16° posto olimpico. Ieri ha lasciato la città Vancouver alla volta di Los Angeles dove torna ad allenarsi e, a chi l'ha criticata risponde così: «Quest'anno ho vinto l'europeo, il mio terzo titolo: non credo di essere un niente, vediamo i mondiali e e poi ne riparlamo». I mondiali a cui si riferisce Carolina si disputeranno al Palavela di Torino dal 22 al 28 marzo.



FONDO, TRIONFA LA POLONIA

La polacca Justyna Kowalczyk ha vinto la medaglia d'oro nella 30 km a tc di fondo femminile. Argento per la norvegese Marit Bjørgen, bronzo per la finlandese Anna-Kaisa.

Elena Fanchini, come ci hanno raccontato fino adesso. Ma pare che la federazione non l'avrebbe portata comunque, perché bisognava mettere sull'aereo un altro atleta, figlio di un amico che conta, e che qui non aveva nessuna chance. E dicono che Dominik Paris ha rischiato la stessa sorte, guardare Vancouver in tv, quel bestione altoatesino che ha sbaragliato quasi tutti nella discesa di Supercombinata: infatti non lo hanno nemmeno iscritto alla libera. Chi ha fatto queste scelte? Forse chi ora promette un imminente repulisti dei tecnici, rischiano molto Claudio Ravetto, Silvio Fauner, Maurizio Marchetto, come ha promesso il presidente Fisi, Giovanni Morzenti. Lui che sentenzia come se avesse passato gli ultimi quattro anni in barca a vela, invece che alla guida del movimento appena pilotato al disastro. Padrone di casa a Casa Italia, dove pochi e trafelati

addetti ai lavori si mescolavano ad una folla di sponsor, amici, invitati, parenti e umanità varia, sistemati in alloggi da 500 euro, più altri 500 di gettone trasferta giornaliero. Moltiplicate un migliaio di euro al giorno, per decine di persone, per un mese, e poi chiedetevi perché Arianna Fontana, un'altra spuntata fuori dal cilindro come un coniglio, chiede materiali e attrezzi nuovi ai suoi tecnici, e i tecnici le rispondono che no, non servono. Chiedetevi perché i migliori tra i peggiori, gli unici raggi di sole in una tempesta durata due settimane, sono come Razzo: tutti debuttanti, tutti giovani e soprattutto tutti fuori dal giro che conta. Dietro a questo disastro forse annunciato, viste le premesse, c'è una brutta sensazione che va oltre il fatto che Casa Italia è diventata qualcosa di molto diverso da quello che era: un business, con un centinaio di sponsor, omaggi, cottillons, prodotti in vetrina, ragazze che ti prendono il giaccone e ti sorridono, ma in tutto questo - uno si chiede - la Nazionale italiana di sport invernali cosa c'entra? "E' ora di smetterla di puntare sempre e solo su un'élite di campioni che ormai hanno dato" si sfoga Piero Gros "Abbiamo fatto le olimpiadi a Torino e a Susa non c'è ancora una pista di discesa. Mancano le strutture, bisogna allargare il movimento. Certe cose, come foresterie per i vivai, dovrebbe provvedere il sistema pubblico.

E poi gli atleti di oggi pensano solo ai soldi, noi ci accontentavamo di molto meno. Un contratto da ventimila euro per portare un cappellino è quanto prende un operaio in un anno". C'è anche chi pensa che i nostri atleti sono troppo bravi, troppo belli e perfino troppo amici per vincere: "Ai tempi nostri, nella valanga azzurra, capitava che in cinque facevamo colazione in cinque tavoli diversi, ci siamo anche picchiati e il ct Messner smise di farci giocare a calcio e pallavolo tra di noi, perché erano botte tutte le volte. C'era una competizione continua e Thoeni faceva da locomotiva per tutti". Il paradosso di Erwin Stricker racconta molto di questa generazione azzurra e della sua insostenibile perfezione, sugli sci e sui pattini, al tramonto dell'illusione che il "metodo Bertolaso", nell'Italia-metastasi di questi anni, abbia risparmiato almeno quello che insistiamo a chiamare sport. ❖

In breve

Lo sfogo di Arianna Fontana «Noi non siamo un gruppo»

Arianna Fontana, bronzo nei 500 metri dello short track, è una furia contro il resto della squadra: «Non ho mai avuto veri rapporti con i miei compagni, adesso non mi parlano nemmeno più, e neppure i tecnici». «Sono arrivata qui che già avevo le "palle piene" - ha aggiunto ai microfoni di Sky - Noi non siamo mai stati un gruppo: loro non mi conoscono e io non conosco loro. Non ho mai fatto dichiarazioni su di loro come invece ha fatto Confortola su me, dicendo che mi sono montata la testa».

Curling maschile: Svezia ko il bronzo va alla Svizzera

Medaglia di bronzo per la Svizzera nel curling maschile. Gli elvetici hanno superato ieri 5-4 la Svezia nella «finalina» di consolazione. La medaglia d'oro se la contenderanno Norvegia e Canada. I padroni di casa proveranno così a riscattare la sconfitta subita venerdì nella finalissima femminile che ha visto il successo della Svezia sul Canada con il punteggio di 7-6. Tra le donne il bronzo è andato alla Cina (12-6 sulla Svizzera).



Hockey, la finale più attesa Canada contro Stati Uniti

L'hockey sul ghiaccio maschile ha la finale olimpica più attesa: Canada-Stati Uniti. Il replay della gara giocata durante la fase a gironi e vinta dagli statunitensi 5-3. Per arrivare alla finalissima i padroni di casa hanno faticato più del previsto per superare 3-2 la Slovacchia. Tutto facile invece per gli americani che hanno travolto la Finlandia 6-1. L'ultima nazionale a vincere un oro olimpico in casa furono gli Usa nel 1980 a Lake Placid.

SE PETRUCCI GUARDASSE IL CIELO

UN ANTICO PROVERBIO

Marco Bucciantini



Un antico proverbio orientale dice che quando il saggio indica la luna, lo sciocco guarda il dito. Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha guardato il dito. Il dito mignolo, il più fragile, esile come le gambe infinite di Carolina Kostner: «Ci aspettavamo grandi cose da lei, è una grande delusione, c'è grande tristezza». Ripete - a caldo - tre volte l'aggettivo «grande». È tutto troppo "grande" in questa storia. Fu Petrucci a farla enorme: a Torino, Olimpiadi di casa, mise la bandiera tricolore da sventolare nella cerimonia d'avvio sulle spalle di Carolina, annunciata campionessa. Fu una scelta d'immagine e di propaganda (la ragazzina era testimonial della Fiat). Lei cominciò a cadere sotto il peso di quella bandiera. Adesso la storia è tornata piccola, anzi: umana, dunque giusta. Petrucci non l'ha accettato, perché sperava di salvare la spedizione con quel volto e quella medaglia.

Noi telespettatori-tifosi, seppure incarogniti dal sonno divorato da Olimpiadi lontane e avere di medaglie, abbiamo avuto uno sprofondo di tenerezza per Carolina, caduta e poi ancora caduta, come succede nella vita, quando comincia ad andare male. L'avremmo sollevata, riparata dai sogni che le piombavano addosso, trascinandola giù, sul ghiaccio. Il presidente del Coni, invece, l'ha liquidata con sprezzo. L'ha lasciata a terra, perfino illuminandola di luce villana: guardate, che delusione, «chi poteva pensare che finisse così?». Non poteva finire altrimenti: la federazione degli sport invernali da anni è occupata a ridurre il debito. Non ha investito: siamo assenti nelle nuove specialità, lo snowboard, lo ski cross, il freestyle. Nel fondo e nel bob e nello slittino, dove abbiamo tradizione, siamo invecchiati. E nello sci non possiamo permetterci i tecnici migliori. Questa è la luna. E fa una "grande" luce, tanto che è difficile nascondersi dietro a un mignolo. ❖